



# L'Unità



ANNO 71. N. 17 SPED. IN ABB. POST. GR. 1.70 GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI VENERDI 21 GENNAIO 1994 L. 1300 / ARR. L. 2408

## VERTENZA AUTO

A Palazzo Chigi i sindaci di Milano, Torino e Napoli L'azienda: «Riprendiamo il confronto prima del voto»

# Ciampi smuove la Fiat

## «Niente diktat, tornate a trattare»

### LA STORIA

#### Noi operai perseguitati dalla cig

Camera del lavoro di Chivasso. Parla un ex operaio dello stabilimento Lancia, uno di quelli che hanno evitato la corsa verso il licenziamento. È stato assunto alle Meccaniche di Mirafiori appena un mese fa. Ma ieri anche a lui è arrivata la famigerata «letterina»: è uno dei 12 mila esuberanti Fiat, deve tornare in cassa integrazione. E non è il solo.

A. MELONE A PAG. 13

Ciampi si impegna a fare tutto quanto è in suo potere per la ripresa del negoziato tra Fiat e sindacati. È questo l'impegno che il presidente del Consiglio ha assunto coi sindaci di Milano, Napoli e Torino e i presidenti di Campania, Lombardia e Piemonte. Sarà chiesto all'azienda di revocare le misure di cassa integrazione a zero ore? Intanto Annibaldi afferma: «Riprendere il confronto prima delle elezioni».

MICHELE COSTA PIERO DI SIENA

ROMA. I sindaci di Napoli, Milano e Torino e i presidenti regionali del Piemonte, della Lombardia e della Campania hanno incontrato ieri il presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi. L'oggetto è lo stato della vertenza Fiat dopo la rottura delle trattative tra le parti, una delle «patate bollenti» di questa convulsa fase della vita del paese. E gli amministratori locali lanciano un grido di allarme sulla tensione che sale. Dice Valentino Castellani: «Il malessere sociale può non avere più freni». E Bassolino aggiunge: «Questo

paese ha tante ragioni di instabilità istituzionale per poter sopportare una crescente tensione sociale. Gigliola Ghilardotti, presidente della Lombardia, ricorda le responsabilità della Fiat per la rottura del negoziato. E Ciampi si impegna a premere per una rapida ripresa della trattativa. Annibaldi replica: «Siamo pronti. È necessario non andare a dopo le elezioni». E le misure in atto di cassa integrazione a zero ore? Per merito dell'azione del governo la loro revoca potrebbe essere il fatto nuovo capace di sbloccare la situazione

VITO FAENZA A PAGINA 13

### L'INTERVISTA

#### Achille Occhetto Ora i cattolici scelgono Alleanza coi progressisti



ALBERTO LEISS A PAGINA 2

Il leader pattista freddo con Bossi: «Al voto con il mio simbolo»

# Moderati divisi No di Segni a Berlusconi

Mano Segni prosegue le consultazioni esplorative, ma è ormai chiaro che alla Lega, lunedì, dirà no. Picche ha già risposto a Berlusconi: «Mi incontro solo con i partiti, non con quelli che lo saranno». Per Patto e Ppi gli accordi si fanno sul loro programma e alle elezioni ci si andrà sotto un'unica insegna. Cosa inaccettabile per Bossi. Sabato a destra congresso di Alleanza nazionale.

LUCIANA DI MAURO ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Neanche la paura della sconfitta, agitata da Berlusconi, riesce a coagulare il polo moderato che, ormai è quasi certo, andrà diriso alle prossime elezioni politiche. Da un lato Alleanza nazionale - che sabato si riunirà in congresso. Dall'altro il gruppo che si sta coagulando intorno alla Lega e cioè Forza Italia, neocentrismo del Ccd, Unione di centro, Unione dei democratici e socialisti e forse Pannella. Dall'altro ancora Mano Segni e Mino Martinazzoli. Il leader del Patto ha risposto picche all'

ultimatum del Cavaliere che ha dato a tutti una settimana prima di decidere di scendere direttamente in campo. E ha ribadito che la convergenza di chi è interessato al polo liberaldemocratico può avvenire solo sul suo programma. Quanto agli accordi elettorali veri e propri quelli vengono dopo. Intanto Segni continua gli incontri esplorativi, oggi con i laici e socialisti e Martinazzoli. Lunedì con la Lega. Maroni però è pessimista, all'accordo non dà più di un 1% di possibilità.

A PAGINA 5



CHE TEMPO FA

«Ci piacerebbe votare per uno schieramento di centro-destra che risparmi agli italiani l'umiliazione di essere governati da chi ieri li ha sprangati». È un passo particolarmente riflessivo, del garbato editoriale d'esordio di Sempreduto Feltri sul quotidiano da lui brandito, il fu-Giornale. I noti sprangatori Occhetto, Orlando, Bertinotti, Ripa di Meana, Rodotà eccetera, più la quindicina di milioni di loro elettori sprangati, sono avvertiti. Questo è il tono che il miliardario ridere Berlusconi ha inteso conferire al maggior quotidiano conservatore d'Italia per la campagna elettorale. È quello stile da rastrellamento già collaudato sull'Indipendente (il giornale con manette incorporate che, molto spiritosamente, sotto la testata porta il motto «erum cognoscere causa»). Feltri, denotando una profonda riconoscenza per il suo precedente datore di lavoro, si augura di portare via all'Indipendente una bella fetta di lettori, come un cuoco che cambiando ristorante carica in macchina la lattuga il suo vecchio editore vuole portarlo in tribunale. Tutto si può dire, della nuova destra italiana, tranne che non si vogliono bene tra loro.

MICHELE SERRA

La Procura di Roma chiede la bobina con le parole di Scalfaro riprese dalla Falange Il presidente non va ai funerali dei due Cc uccisi. Assente per motivi di sicurezza?

# S'indaga sul giallo della talpa



REGGIO CALABRIA

## Il vescovo ai funerali dei Cc: serve uno Stato

Funerali di Stato in tono minore per tantissimi giovani e una dura omelia Fava e Garofalo, i due Cc uccisi in un agguato. Tanta commozione, solite litanie. Serve uno Stato».

ALDO VARANO A PAGINA 4

Una talpa al Quirinale? La Procura di Roma indaga sulla frase di Scalfaro finita in un comunicato della Falange e chiede la bobina del discorso pronunciato in Finlandia. Dal Colle invito alla prudenza: «In molti sentirono la frase». Ma non i giornalisti. Gli inquirenti: «La Falange ha minacciato altri vertici dello Stato». Giallo per l'assenza di Scalfaro ai funerali dei due Cc, assente per motivi di sicurezza?

NINNI ANDRIOLO BRUNO MISERENDINO

ROMA. Da ieri l'indagine della magistratura romana sulla Falange Armata, misteriosa sigla forse legata ai servizi deviati che ha rivendicato bombe e attentati, si è arricchita del capitolo che riguarda il Quirinale. La Procura ha chiesto la registrazione della cenografia riservata in cui Scalfaro, durante la sua visita in Finlandia nel settembre scorso, parlò della figlia Mananna come quello che aveva «di più caro e di più sacro». La frase fu riportata esattamente pochi giorni dopo in un messaggio della Falange e da allora le misure di sicurezza intorno al presidente si raf-

forzarono. In Procura la minaccia della Falange era nota ma - si dice - nessuno dal Quirinale ci ha mai informato del nesso con l'episodio avvenuto in Finlandia. Il Quirinale sembra prendere le distanze sulla presenza di una talpa affermando che quella frase fu pronunciata davanti a molte persone. Gli inquirenti, intanto, piccolo e quello dei vertici dello Stato nel mirino della Falange Armata. Infine nasce un giallo sull'assenza di Scalfaro ai funerali dei due Cc uccisi ai funerali delle vittime viene giustificata con «motivi di sicurezza» ma il Quirinale avrebbe smentito

A PAGINA 3



EDITORIA

## L'Unità raddoppia Da martedì in edicola due giornali in uno

L'Unità cambia e raddoppia. Ieri il direttore, Walter Veltroni, ha presentato il nuovo quotidiano alla stampa e alle agenzie di pubblicità. Da martedì 25 gennaio il giornale si sdoppia con due prime pagine e - soprattutto - due testate. L'Unità e L'Unità 2. Il primo giornale tratterà i temi di cronaca, il secondo cultura, spettacolo, scienza e sport.

MAURIZIO FORTUNA A PAGINA 6

## La svolta di Rifondazione «Puntiamo a governare»

ROMA. Rifondazione deve rimanere dentro il processo di costruzione di una sinistra unita, senza rinunciare ai suoi programmi e alle sue idee. Una scelta umana dunque, con l'obiettivo di governare. «Chi potrebbe capirci se ci rinunciassimo?». Questo il punto centrale della relazione di Lucio Magri che ieri ha aperto a Roma il congresso di Rif. Alla base della svolta non solo un calcolo elettorale, ma anche la constatazione della durezza della crisi «di regime» e della crisi sociale ed economica. In primo piano c'è l'esigenza di «opporre un argine a una destra nuova, aggressiva». Ad ascoltare la relazione, esponenti di tutto il fronte progressista. Guizzi favorevole di Occhetto, Ingrao, Novelli, Tortorella. Altri sottolineano la «grande apertura» del discorso. Commenti positivi anche da Ad, ma Bordon precisa: «Resta le differenze strategiche». Al congresso un messaggio di Napolitano

A PAGINA 6

## Sgombero e trasloco per il centro Leoncavallo

MILANO. Da ieri il centro sociale Leoncavallo ha una nuova sede: si tratta degli ex stabilimenti della «Acacia Krupp», alla periferia di Milano. Dopo mesi di manfrina quattro sedi individuate e poi smentite ad una ad una, cortei e contro-cortei e roboanti dichiarazioni del sindaco leghista Formentini, i leoncavallini hanno una nuova casa. Provvisoria, però, perché secondo l'ordinanza prefettizia, tra sei mesi la partita si potrebbe riprendere, per ora, comunque, il primo round è concluso. Nella giornata del trasloco è filato quasi tutto liscio, un po' di tensione c'è stata, con un ragazzino ferito e qualche pestaggio tra leoncavallini e abitanti del nuovo quartiere. Appare contrariato il sindaco Formentini, che ieri, nel momento clou si è limitato a parlare della «necessità di un'adeguata sorveglianza» sulla condotta dei giovani del centro sociale ma che ha già avuto modo di ribadire più volte la sua «non volontà nel cercare una nuova sede al Leoncavallo».

A PAGINA 7

# Il gelo paralizza gli Usa Quasi cento le vittime

DAL CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Oltre 20 sottozero, 30, 40, anche 50 la morsa di freddo dal Mid West all'Atlantico ha fatto già più vittime (un centinaio) del terremoto in California. Clinton, appena tornato da una visita ai disastri di Los Angeles, è stato costretto a cancellare il discorso in cui intendeva fare il bilancio del suo primo anno di presidenza. A Washington hanno dovuto chiudere scuole e uffici, non funziona più il governo, si è temuto che saltassero le centrali elettriche. A New York persino gli orsi polari allo zoo rifiutano di tuffarsi nella vasca. Gli aeroporti funzionano a regime ridotto. Tra le horror stories, quella di un uomo congelato in casa ad Harlem perché si era addormentato con la finestra aperta.

A PAGINA 11

# E io dico che la televisione è come Pol Pot

SANDRO VERONESI

Forse finché non ho avuto figli non ci ho fatto caso, oppure la situazione è degenerata proprio negli ultimi anni, non saprei dirlo. Sta di fatto che da qualche tempo mi sono reso conto di come la nostra società considera i bambini, di come se ne serve e sono inorridito. E non mi rinfaccio solo sfruttamento fisico, alle sopraffazioni, alle violenze, alle depravazioni e a tutti gli altri reati che sui bambini, quotidianamente, vengono commessi. Questo scemmo è già stato denunciato, e pur se con grandi difficoltà (i responsabili sono spesso i genitori, e la famiglia è ancora uno scrigno chiuso da demulia lucchetti), viene combattuto. No, non è questo l'orrore che ho cominciato a provare da quando mio figlio è al mondo, questo lo provavo già prima. L'orrore che ho scoperto riguarda anche i bambini fortunati, sereni e pieni di attenzioni, e non c'è nessuna legge che lo combatte a generarlo è l'idea cannibalesca di libero mercato a cui siamo approdati, che ormai concepisce i bambini come target autonomo e come tale li tratta, senza il minimo ritegno. È terribile, ma qua ci sono grandi industrie multinazionali, tecnologie, mezzi di comunicazione, potenti società di pubblicità, che ogni giorno indirizzano direttamente sui bambini una pressione enorme composta di prodotti audiovisivi, miti, musica, giocattoli e gadget coordinati insieme. Ricordate il film «Urla del silenzio»? Ricordate i metodi della pedagogia di Pol Pot per creare l'uomo nuovo? Ricordate quella immagine disegnata sulla lavagna della nuova scuola rivoluzionaria, di un bambino tenuto per mano dai genitori: ricordate l'agghiacciante colpo di cancellino dato dall'educatore sul punto in cui la mano del piccolo e quella dei genitori si congiungevano? Ricordate quei bambini educati a denunciare i genitori che possedevano un orto? Bé la nostra società occidentale - quella dei diritti civili della democrazia, dell'ambientalismo - sta adottando esattamente quel sistema nelle proprie strategie commerciali: mirare dove è più morbido, spingere dove non c'è resistenza, creare una nuo-

umanità-mercato partendo dall'infanzia, e a questo scopo, dal momento che non c'è nessuna legge a vietarlo, servirsi dell'arma più potente che c'è. A nostro figlio (34 mesi) facciamo vedere solo mezz'ora di televisione al giorno («Batman» su Canale 5, 17.30-18) proprio perché ci teniamo che non si becchi il bombardamento indiscriminato ma è inutile. Attraverso quella mezz'ora al giorno è già passato tutto quel che doveva passare, perché questa gente non si vergogna di mescolare la pubblicità ai cartoni animati in un modo che, per il bambino, risulta assolutamente indistinguibile. Il risultato è che a due anni ormai un bambino conosce il nome di qualunque frequenza nella vetrina di un negozio, e può sfoderare una terribile cognizione di causa quando pianta la tignina perché gliela si comprò. Ma questo sarebbe ancora poca cosa, un genitore può sempre lasciarlo piangere senza compargli nulla il danno vero, immediabile contro cui nessun genito-

re può nulla, è che così, anche con solo mezz'ora di televisione al giorno, il bambino viene cresciuto nella convinzione che qualunque cosa accenda la sua fantasia si trova in vendita negli scaffali del giocattolo. L'immaginazione di questi bambini non può più contenere prodigi, fate, mostri, lupi, gnomi o altri personaggi di fantasia che debbano essere soltanto immaginati, per l'appunto, solo sognati: il loro immaginario viene nutrito esclusivamente di «prodotti» lanciati parallelamente alla sigla del cartone animato corrispondente, fessati sotto forma di spot nel bel mezzo dello stesso, e messi in vendita in ogni cartolina secondo un piano che qualcuno ha il coraggio di chiamare marketing. Un esempio? Topolino ha compiuto sessant'anni, e all'Eur c'è stata una pompatissima esposizione celebrativa, il mese scorso, della quale giornali e televisione hanno parlato come fosse la mostra di Van Gogh. Io cogliere, insieme a migliaia di altri cogliori, ci ho portato mio figlio e ho scoperto che alla Walt Disney il metodo Pol Pot tocca il massimo dell'organizzazione. Perché questa seduzione mostra (biglietto d'ingresso 15.000 lire) altro non era che un gigantesco supermercato di gadget, videogiochi e videocassette firmate Disney, architettato come segue: in una sala stavano esposti dentro le bacheche degli oggetti ispirati a Topolino, a centinaia (pupazzetti T-shirt gomme da cancellare, giocattoli, palloncini, quaderni, penne, Aladin, macchinine, spille) e nella sala accanto quegli stessi identici oggetti venivano venduti. Geniale, no? Immaginiamoci lo scroscio di applausi in consiglio di amministrazione quando è stata lanciata questa idea. Io ho cercato di nascondere a mio figlio la terrificante verità e ho insistito a ptergergli che non tutta quella roba non era in vendita, che quello era un museo, non un negozio, che il vero Pippo non lo si può «comprare» - maledizione -, e non perché sono trichio, per tenerglielo separato da Cristina D'A-

Sabato 22 gennaio in edicola con l'Unità il III volume Sergio Zavoli La notte della Repubblica